

ARCHIVIO SERGIO ROSSI

SERGIO ROSSI

TESTI TRATTI DAL SITO WEB

Testi curati da Cinzia Giovanettoni, Carlo Musso e Sonia Rossi

09/09/2011

SOMMARIO

Cenni Biografici	4
Sergio Rossi	4
Grafico	4
Pittore.....	5
Educatore	5
Rosina Rossi.....	6
Scritti, Conferenze e Testimonianze	8
Partigiano	11
Grafico	12
Pittore.....	13
Mostre	14
Mostre Personali	14
Mostre Postume.....	19
Educatore	20
1952 – 1961.....	20
Il Villaggio-Scuola “Sandro Cagnola”	21
Personalità, Amici e collaboratori del villaggio	24
Il Giornale “Verso la Vita”	25
Bibliografia essenziale sul “Villaggio Cagnola”	26
Statuto del Villaggio	26
Diritti e Doveri.....	27
Costituzione della Repubblica Italiana	28
Riconoscimenti, Convegni e pubblicazioni.....	30
7 Maggio 1955.....	31
14 - 15 Maggio 1955	31

Gennaio - Aprile 1956	31
28 – 30 Dicembre 1956	31
1958.....	32
26 – 27 Settembre 1959.....	32
Interventi di Rosina Rossi.....	32
Febbraio 1979	32
11 – 12 Ottobre 1980.....	32
5 Dicembre 1987	32
14 – 16 Maggio 1992.....	32
Primavera 1993	32
Settembre 1993	32
1994.....	32
2005.....	33
Dicembre 2010.....	33
Agosto 2011	33
Premi e Riconoscimenti a Sergio Rossi Pittore	33
Note.....	35
Uso del Materiale.....	35
Contatti	35

CENNI BIOGRAFICI

SERGIO ROSSI

Sergio Rossi nasce a Mantova il 5 dicembre 1921 da Giuseppina Cremaschi da Quingentole, marchesa, e Napoleone Rossi, commerciante. Tre anni più tardi nasce la sorella Aldina, che diverrà pianista e concertista.

Anche Sergio, nella tradizione delle famiglie altoborghesi di quegli anni, segue lezioni di violino e pianoforte. In seguito suonerà anche la chitarra e la fisarmonica; questi ultimi si riveleranno utili soprattutto a scopo didattico nel periodo di educatore al Villaggio Sandro Cagnola.

Dopo aver ottenuto il diploma di maestro di scuola elementare, Sergio Rossi insegna per un anno e nel 1942, richiamato nell'esercito, partecipa alla guerra.

Inviato in Jugoslavia dal 1942 al 1943, matura posizioni fortemente critiche sulla guerra voluta dal regime fascista e, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, prende la decisione di rientrare in Italia: raggiunge quindi i genitori, sfollati a Cavallirio in Valsesia. Nel marzo del 1944 si arruola nelle formazioni partigiane unendosi alle Brigate "Garibaldi" della Valsesia, comandate da Cino Moscatelli. La scelta di [partecipazione alla Resistenza](#) segna la rottura dei rapporti fra Sergio e la sua famiglia di origine, di ben altro orientamento. Dal settembre 1944 Sergio è commissario politico di battaglione. L'esperienza della lotta partigiana costituisce un momento fondamentale per la formazione non solo politica di Sergio Rossi, ma anche pedagogica e educativa, che gli consente di maturare idee e metodi applicati poi negli anni successivi. In veste di commissario politico svolge un lavoro formativo nei confronti di altri giovani partigiani, consapevole dell'importanza della cultura per la costruzione di un'Italia rinnovata.

Nel 1946 entra al convitto scuola Rinascita di Milano e frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera. Al Convitto Rinascita conosce [Rosina Lama](#). Si sposa nel 1951 e con lei avrà quattro figli: Sonia, Marco, Luca e Giorgio.

GRAFICO

Nel 1947 è tra i promotori presso il Convitto scuola Rinascita "Giame Pintor" di Roma, della scuola di grafica e pubblicità diretta dallo svizzero Ugo Blätter.

Quando nel 1948 il convitto viene chiuso per i tagli delle sovvenzioni da parte del governo italiano, Rossi torna a Milano e costituisce, con alcuni allievi di Roma all'interno del Convitto Rinascita, un corso di grafici e pubblicitari: tra gli insegnanti si ricordano Luigi Veronesi, Remo Muratori, Claudio Conte, Gabriele Mucchi, gli svizzeri Albe Steiner e Max Huber.

Nel 1948-52 la scuola diventa una cooperativa che si occuperà, oltre che di grafica, dell'allestimento della Triennale e di stand alla Fiera di Milano. Rossi disegna manifesti per la CGIL, per il movimento dei "Partigiani della Pace", per altre associazioni culturali e per ditte private.

In seguito porterà la sua esperienza di pittore e di [grafico](#) al Villaggio della Rasa, realizzando con i ragazzi il giornale “Verso la vita” e varie produzioni grafiche molto apprezzate.

PITTORE

Sergio Rossi rivela subito il suo talento per la [pittura e l'arte](#), che lo porta ad iscriversi all'Accademia di Brera. Studia con il professor Aldo Carpi e si diploma nel 1947. Appena dopo il conflitto mondiale Rossi mostra un'iniziale e chiara adesione alla corrente estetica allora diffusa negli ambienti della sinistra politica: il *realismo sociale*, per poi allontanarsene per penetrare maggiormente il vero significato di realismo e sviluppare una visione del mondo estremamente personale e libera da costrizioni di partito.

I soggetti dei suoi quadri sono spesso in relazione con le questioni sociali: il mondo dei lavoratori, la lotta del popolo, la pace. Il tema dei lavoratori è una forte presenza nella sua produzione artistica di questo periodo: egli ne analizza a fondo le condizioni sino a trasformare gli attrezzi da lavoro in nature morte dense di significato.

Continua a coltivare l'interesse per la pittura anche negli anni successivi. Il suo stile si modificherà con gli anni. Tra la fine degli anni cinquanta e la metà del 1961 (anno della sua morte) avviene un cambiamento stilistico nel suo lavoro: il segno è più fluido, la pennellata più libera.

EDUCATORE

Dal 1952 al 1961 dirige con la moglie il [villaggio scuola Sandro Cagnola](#) alla Rasa di Varese. Forti dell'esperienza vissuta nei convitti scuola della Rinascita, elaborano una ricerca educativa dove, accanto alle materie scolastiche, si dà grande importanza alla creatività attraverso il disegno, la pittura, la musica, il teatro.

L'attività di direttore del Villaggio, dal 1952 al 1961, non permette a Sergio Rossi di dedicare molto tempo alla pittura. Esegue tuttavia molti disegni e veloci schizzi di tutto ciò che lo circonda: la sua famiglia, i ragazzi, i lavoratori, la natura circostante. Continua, nonostante il poco tempo a disposizione, a dipingere con la tecnica della pittura a olio: quadri dai temi semplici, ma dai contenuti emotivamente forti e tecnicamente sempre più consapevoli.

Il suo stato di salute, già precario a causa di una malattia contratta probabilmente già nel corso della guerra e della lotta partigiana, si aggrava. Nel 1960 e all'inizio del 1961, è costretto a trascorrere periodi di cura in vari istituti della Liguria, dove però continua la sua attività di pittore.

Sergio Rossi muore a Varese il 3 giugno 1961.

Saremmo grati a quanti volessero farci pervenire materiali riguardanti la figura di Sergio Rossi e le esperienze alle quali ha partecipato.

Sito curato da Cinzia Giovanettoni, Carlo Musso e Sonia Rossi.

ROSINA ROSSI

Rosina Lama nasce a Rodi Fiesso (Canton Ticino, Svizzera) il 17 gennaio 1927 da Teodoro Lama e Pierina Sabbioni.

Il nonno paterno Giovanni arriva in Ticino, proveniente da Aviano del Friuli tra il 1870 e il 1880, per lavorare alla costruzione della galleria ferroviaria del San Gottardo; rimane poi a Polmengo (Ticino) e diviene casellante sino al 1902, anno della sua morte.

Il padre Teodoro, dopo un periodo di emigrazione in Francia - in cui matura un orientamento anarchico - lavora come muratore. Muore nel 1929. La madre Pierina, originaria di Brusino Arsizio, è sarta di professione.

Il fratello Giovanni, di due anni più giovane, emigra a Basilea dove lavora come operaio; muore nel 1995. Alla morte del padre Rosina viene accolta a Paradiso (Lugano) nella bella casa sul lago della famiglia dello zio materno, Francesco Sabbioni, attivo liberale. Il cugino di Rosina, Eugenio (detto "Cheti"), è un fervente socialista. A Paradiso cresce circondata da grande affetto anche da parte delle cugine adulte e frequenta le scuole.

Tra il 1941 e il 1944 passa un periodo nella Svizzera tedesca presso una coppia di insegnanti per apprendere la lingua, altri sei mesi li trascorre nella Svizzera romanda per imparare il francese.

Tornata a casa dagli zii a Paradiso lavora come commessa sui camion della cooperativa Migros, che percorrono i paesi del Ticino per vendere generi alimentari: quest'attività le offre molte occasioni di contatti sociali.

Nel 1944 aderisce alla Gioventù socialista svizzera. Nello stesso anno, alla fine di agosto, partecipa alla fondazione dei Falchi Rossi in Ticino. I Falchi Rossi erano un movimento internazionale per bambini e ragazzi, nato a Vienna nei quartieri operai, che aveva come attività principali le gite in montagna, i campeggi, i giochi, la musica, il teatro. Si trattava di uno scoutismo a connotazione socialista.

Nel Canton Ticino i Falchi Rossi rappresentavano il tentativo più strutturato, dal profilo ideologico e organizzativo, di raggruppare la gioventù in un'associazione del movimento sindacale e socialista ticinese, sul modello dello scoutismo laico o cattolico. Il numero speciale di *Libera Stampa* del 1° maggio 1945 dedica un articolo al movimento, cogliendo l'occasione per riaffermare i valori e i caratteri che si volevano trasmettere ai giovani: "robustezza, vigore, agilità fisica, educazione al dovere, alla bontà, alla bellezza, miglioramento delle conoscenze, abitudine all'ordine e alla pulizia; un indirizzo simile al movimento scoutistico 'borghese', cui si aggiunge l'impegno per lo sviluppo dell'ideale socialista".

Al campeggio internazionale dei Falchi Rossi del 1947, a Nidau, Rosina viene a contatto con ragazzi provenienti da paesi europei che avevano vissuto la guerra: Francia, Inghilterra, Austria, Olanda (cfr. AA.VV., *Befana Rossa*, ed. Fondazione Pellegrini Canevascini, Bellinzona 2005).

Per conto del Soccorso operaio svizzero (organizzazione di assistenza, fondata Partito socialista svizzero) nello stesso anno si reca a Rimini con l'esponente socialista Domenico Visani, allo scopo di organizzare aiuti umanitari nella città distrutta dalla guerra. Qui conosce Margherita Zoebeli, che sarà per anni l'instancabile direttrice e animatrice del CEIS (Centro educativo italo-svizzero) di Rimini, e con la quale Rosina conserverà rapporti di amicizia e collaborazione negli anni del Villaggio "Cagnola".

Nel 1947 è cofondatrice dell'Unione Donne Socialiste Ticinesi, associazione che raccoglie un centinaio di simpatizzanti in un primo convegno, tenutosi al Monte Ceneri, per poi costituirsi ufficialmente nel dicembre dello stesso anno, dandosi un Comitato cantonale di cui fanno parte Sonia Guidini, Carla Rezzonico, Leda Visani, Niny Viviani e Rosina Lama. (cfr. AA.VV., *Socialisti da cent'anni*, ed. Fondazione Pellegrini Canevascini, Bellinzona 2000). A periodi, fra il 1945 e il '49, Rosina svolge pure l'attività di correttrice di bozze presso la tipografia del quotidiano socialista ticinese "Libera Stampa".

Nello stesso periodo Rosina Lama fa parte anche dell'associazione "Amici della Natura". In quegli anni conosce personalmente Piero Pellegrini e Guglielmo Canevascini. Con la famiglia Pellegrini - soprattutto con la moglie Alba - s'instaura una stretta amicizia, attraverso la frequentazione della loro casa vicina a Bioggio, che ospitava durante la guerra anche antifascisti italiani rifugiati in Svizzera. Per Rosina, Alba e Piero Pellegrini sono guida e riferimento per molti anni.

Su consiglio di Margherita Zoebeli e appoggiata da Domenico Visani, allora deputato socialista in Gran Consiglio (il parlamento cantonale ticinese), dall'inizio di marzo alla fine di settembre del 1950, Rosina Lama frequenta a Milano il *Corso sperimentale per la formazione di educatori*, organizzato dalla Società Umanitaria. Di carattere residenziale, molto intenso e impegnativo, il prende avvio con il contributo finanziario svizzero. In quei mesi Rosina alloggia presso il Convitto Rinascita di Milano. Durante il corso, svolge periodi di stage al Villaggio "Pestalozzi" di Trogen, presso un Istituto della Croce rossa svizzera a Genova. Dopo il corso Rosina resta al convitto, dove svolge attività educative e, un giorno la settimana, si occupa degli allievi della scuola ebraica di Milano.

Al Convitto Rinascita conosce Sergio Rossi di cui diventerà compagna, si sposteranno nel 1951 e dalla loro unione nasceranno quattro figli: Sonia nel 1951, Marco nel 1954, Luca nel 1957 e Giorgino nel 1960. Terminato il corso per educatori, si occupa del tempo libero degli allievi della scuola media del Convitto Rinascita. Nel 1952 si trasferisce con Sergio al Villaggio "Sandro Cagnola" alla Rasa di Varese.

Oltre al lavoro impegnativo che deve affrontare al Villaggio, Rosina (iscrittasi al PCI nel '55) è attiva nell'Unione donne italiane; collabora sia a "Noi Donne", il giornale dell'UDI, sia a "il Giornale dei Genitori" diretto da Ada Marchesini Gobetti.

Ad un anno dalla morte di Sergio, nell'ottobre 1962, il direttore dell'Ospedale psichiatrico cantonale di Mendrisio, Giuseppe Bosia, che già conosce Rosina, la invita a tornare nel Canton Ticino per lavorare, come capo-casa ed economo, presso il nascente Centro di osservazione medico-psico-pedagogico (allora situato alla Brusata di Novazzano, in seguito trasferitosi a Stabio)

che si occupa di bambini con difficoltà comportamentali, dove rimane fino al pensionamento nel 1989.

Dopo il suo rientro in Svizzera e, riacquistata la cittadinanza elvetica nel 1964, si impegna di nuovo politicamente nelle organizzazioni di sinistra. Partecipa alla lotta per il diritto di voto alle donne. Per tre legislature è eletta in Consiglio comunale a Stabio.

Terminata la sua attività lavorativa, s'iscrive all'Associazione ticinese della terza età (ATTE). Segue diversi corsi organizzati dall'Università della Terza Età (UNI 3).

SCRITTI, CONFERENTE E TESTIMONIANZE

Rosina Rossi, dopo il pensionamento, continua a occuparsi di attività culturali e politiche.

Organizza e partecipa a diversi convegni sull'esperienza educativa del Villaggio Scuola "Sandro Cagnola". Inoltre offre la sua testimonianza a ricerche e tesi di alcuni studenti. In particolare: Graziella Cavallero, *I Convitti scuola della Rinascita, Università degli studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1973-1974*; Vanessa Niri, *"Con ostinato rigore": i Convitti-scuola della Rinascita, Università degli studi di Genova, Facoltà di scienze della formazione, a.a. 2003-2004*; Monica Ropa, *I complessi architettonici del Villaggio Cagnola e della fornace da calce alla Rasa di Varese, Università degli Studi di Parma, Facoltà di lettere e filosofia, anno accademico 2004-2005*.

Collabora a una ricerca sulle persone anziane, pubblicata in *Atti del terzo congresso ATTE, 3-4-5 ott. 1994, Associazione ticinese Terza Età, 1994*, edita anche nel volume *Anziani in Svizzera. Bilancio e prospettive, Rapporto della commissione federale, Berna 1995*.

Nel 1996 partecipa alla ricerca *Solitudine no... ma tristezza. Vissuti ed esperienze raccontate da un gruppo di vedove, Documenti ATTE, n. 2, giugno 1996*.

Nel febbraio 2001 viene intervistata dallo storico Manolo Pellegrini nell'ambito di una ricerca voluta dall'ufficio Federale della Cultura. Questa intervista è stata inserita nell'esposizione nazionale "[L'Histoire c'est moi](#)", portata in varie città della Svizzera.

Partecipa per due volte, nel 2002 e nel 2004, al "Festival della narrazione di Arzo" nella sezione "Racconti di qui e d'altrove" (*Corteggiamenti-memorie-parole-racconti di qui e d'altrove*, edito con il contributo dell'Associazione Cultura Popolare, dei Giullari di Gulliver e della Bibbia dei Semplici, 2005).

Una testimonianza di Rosina Rossi è pubblicata nel volume *La Befana Rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese*, Ed. Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona 2005.

A Bellinzona, con lo scrittore Alberto Nessi, Rosina Rossi partecipa alla serata "Liberare il tempo", in qualità di testimone del periodo della mobilitazione, sul tema delle fonti orali quale materiale letterario, esperienze di vita e riflessione sui ricordi. La serata è organizzata dall'Archivio di Stato e dalla Biblioteca cantonale di Bellinzona, nell'ambito dell'iniziativa "*L'histoire c'est moi*".

Intervistata a sua volta a più riprese, la sua vita e le sue esperienze sono documentate su riviste e pubblicazioni diverse:

- L'11 e il 12 ottobre 1980 si tiene un convegno degli ex cittadini del Villaggio "Sandro Cagnola" alla Rasa. La relazione introduttiva, con proiezione di diapositive, è tenuta da Rosina Rossi.
- Rosina Rossi, "Un'efficace esperimento pedagogico ispirato ai Convitti della Rinascita. Il Villaggio 'Sandro Cagnola' alla Rasa di Varese", pubblicato nel volume *A scuola come in fabbrica, l'esperienza dei Convitti scuola della Rinascita*, Vangelista, Milano 1979, testo ripreso anche su "Verifiche – Mensile dell'Associazione cantonale docenti socialisti", n. 2, feb. 1979.

Il 5 dicembre 1987 è inaugurata presso il Liceo di Lugano una mostra allestita per il cinquantesimo della fondazione della Centrale sanitaria svizzera, con diversi pannelli riguardanti la storia del Villaggio "Sandro Cagnola" alla Rasa di Varese. In tale occasione Rosina Rossi tiene un discorso rievocativo.

- Relazione al Convegno "*Il sapere per la società civile*", *Il Villaggio "Sandro Cagnola" della rasa di Varese dal 1952 al 1962*, pubblicata in *Il sapere per la società civile. Le Università popolari nella storia d'Italia. Atti del Convegno di Varese 14-15-16 maggio 1992, a cura di Fabio Minazzi, coll. "Quaderni d'archivio", Ed. Università Popolare di Varese, Varese 1994, pp. 415-419.*
- *La scuola laica e democratica dei Convitti della Rinascita nell'Italia del dopoguerra e l'esperienza del "Villaggio Cagnola" alla Rasa di Varese (1952 – 1963) nel ricordo e nella ricostruzione storica di una protagonista di quella stagione di ideali e di generosità*, Rosina Rossi, in "*Il Quaderno Montessori*", n. 37, 1993, pp. 75-90.
- *I Convitti della Rinascita e il Villaggio Sandro Cagnola di Rasa*, in "Verifiche" (periodico di cultura e di politica dell'educazione, edito in Canton Ticino), n. 7-8, set. 1993.
- *Carissima Alba*, in "Terza Età. Rivista bimestrale ATTE – Associazione Ticinese Terza Età", a. XX, n. 2, apr. 2002 (articolo in memoria di Alba Pellegrini).
- *A scuola con i partigiani. L'incredibile esperienza del Villaggio Rasa a Varese raccontata dalla protagonista Rosina Rossi*, in "Area", 27 mag. 2005.
- *Una esperienza educativa democratica e laica negli anni cinquanta*, relazione al convegno di Varese del 28 maggio 2005, organizzato dalla famiglia Rossi in collaborazione con l'ANPI provinciale di Varese, l'Istituto Storico "Luigi Ambrosoli", l'Associazione culturale Elvira Berrini Pajetta e il Comitato ex cittadini del Villaggio scuola della Rasa. Gli atti sono ora pubblicati nel volume *Educazione laica negli anni cinquanta. Il Villaggio "Sandro Cagnola" alla Rasa di Varese*, Edizioni Arterigere, Varese 2010 ([link- Atti del Convegno](#))
- "*Facevo attività politica con i socialisti. Per mia fortuna ho avuto grandi maestri come Piero Pellegrini, Eros Bellinelli, Ezio Canonica*", in "La Rivista del Mendrisiotto", feb. 2006.

- Alessandro Zanolì, *Imparare per ricostruire. Un originale progetto pedagogico del passato nella testimonianza di Rosina Rossi Lama di Stabio*, in "Azione", 12 set. 2006.
- "Verso la vita", un'esperienza educativa democratica e laica Villaggio Scuola Sandro Cagnola, Conferenza (con proiezione di immagini) del 13 dicembre 2006, organizzata dai gruppi del Partito socialista ticinese di Ligornetto, Stabio e Mendrisio, presso Casa Pessina a Ligornetto.
- Conferenza (con proiezione di immagini sul Villaggio) presso "Filmstudio '90", Varese, 25 gennaio 2007. Serata dedicata alla "Giornata della memoria".
- Lucia Morello, *Rosina Rossi, una vita, una storia*, in "Ticino 7" n. 11, 17 mar. 2007.
- Documentario della TSI 1 (Televisione della Svizzera italiana) 24 marzo 2007, della serie "Buonasera", dedicato a Rosina Rossi e al Villaggio "Cagnola", regia di Bruno Bergomi e Enzo Ferrari. Durata: 18'38".
- *Dalle brigate partigiane ai banchi di scuola. La Rasa di Varese, 1947-1963*, Testimonianza al convegno del 5 maggio 2007, organizzato dalla Scuola media di Cardano al Campo (Italia).
- *La memoria un patrimonio attuale*, Relazione alla serata 2 aprile 2008, organizzata dal [gruppo socialista Sonvico-Dino](#). Con proiezione del documentario di Bruno Bergomi e Enzo Ferrari del 24 marzo 2007.
- Il 19 giugno 2008, all'esperienza del Villaggio "Cagnola" è stata dedicata la trasmissione televisiva di Rete 55 (Varese, Italia) nella serie "Vediamoci chiaro". Sono intervenuti: Rosina Rossi, Pinuccio Viganò (ex cittadino del Villaggio) Giulio Rossini (responsabile di Filmstudio '90). Conduttore: Matteo Inzaghi, direttore di Rete 55.
- Il 23 giugno 2010 interviene all'inaugurazione della Villa "Cagnola" restaurata dal Parco regionale Campo dei Fiori.

Pubblicazione dell'articolo-intervista Il Villaggio-scuola a Rasa di Varese, di Rosina Rossi – incontro con Grazia Honegger Fresco, in "Gli asini. Educazione e intervento sociale", a. I, n. 5-6, giu. 2011, pp. 60-70.

PARTIGIANO

Dopo aver ottenuto il diploma di maestro di scuola elementare, Sergio Rossi insegna per un anno e nel 1942, richiamato nell'esercito, partecipa alla guerra.

Inviato in Jugoslavia dal 1942 al 1943, matura posizioni fortemente critiche sulla guerra voluta dal regime fascista e, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, prende la decisione di rientrare in Italia: raggiunge quindi i genitori, sfollati a Cavallirio in Valsesia. Nel marzo del 1944 si arruola nelle formazioni partigiane (una scelta assai coraggiosa e difficile in quei mesi, quando ancora le truppe alleate si trovano attestate a Sud di Roma), unendosi alle Brigate "Garibaldi" della Valsesia, comandate da Vincenzo (Cino) Moscatelli. La scelta di adesione alla Resistenza segna di fatto la rottura dei rapporti fra Sergio e la sua famiglia di origine, di ben altro orientamento.

Sergio Rossi, come partigiano combattente (nome di battaglia: Sergio), assume ruoli rilevanti, di cui tuttavia ben poco parlerà nel dopoguerra. All'inizio di settembre 1944 Sergio è commissario politico del IV Battaglione "Silvio Chiodo", appartenente alla 81a Brigata "Volante Rossa" (poi Volante "Silvio Loss") che opera nella bassa Valsesia ed è la punta avanzata, verso la collina e la pianura, della 1a Divisione d'assalto "Garibaldi".

Nei giorni precedenti l'insurrezione del 25 aprile 1945, Sergio è nominato commissario di guerra della Brigata "Silvio Loss", formazione comprendente più di 400 uomini, che partecipa alla liberazione della città di Novara nei giorni dell'insurrezione; rimane arruolato nella Brigata fino a metà maggio.

L'esperienza della lotta partigiana costituisce un momento fondamentale per la formazione non solo politica di Sergio Rossi, ma anche pedagogica e educativa, che gli consente di maturare idee e metodi applicati poi negli anni successivi. In veste di commissario politico svolge un lavoro formativo nei confronti di altri giovani partigiani, consapevole dell'importanza della cultura per la costruzione di un'Italia rinnovata.

Alla fine di aprile 1945 i garibaldini sfilano per le vie di Milano tra una folla immensa e festante, raggiungono piazza Duomo dove ha luogo un indimenticabile comizio. Nella fotografia da sinistra a destra: Aniasi, Taglioretti, Moscatelli, Secchia, Longo, Cascella. Sergio Rossi si trova sul camion.

www.angi.it

www.storia900bivc.it

www.isrn.it

GRAFICO

Nel 1945 Rossi entra al Convitto scuola Rinascita di Milano; vi giunge l'anno della sua fondazione, direttamente dalla lotta partigiana in Valsesia, e si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove studia con il professor Carpi, conosce Ernesto Treccani e Dario Fo. Si diploma nel 1947.

Sempre nel 1947 è tra i promotori della Scuola d'Arte pubblicitaria Rinascita di Roma, della quale sino al 1949, anno di chiusura del Convitto, è direttore e insegnante insieme a Ugo Blätter. Torna a Milano e, con alcuni dei suoi allievi di Roma, promuove all'interno del Convitto Rinascita un corso per grafici e pubblicitari: tra gli insegnanti, insieme a lui, Luigi Veronesi, Remo Muratore, Claudio Conte, Gabriele Mucchi, gli svizzeri Albe Steiner e Max Huber (cfr. AA.VV., *Diritto allo studio dover di studiare. Cinquantennale dei Convitti-scuola della Rinascita*, a cura dell'Istituto didattico pedagogico della Resistenza, Milano, 1994).

La scuola diventa una cooperativa che, dal 1949 fino al 1952, si occuperà oltre che di grafica, dell'allestimento della Triennale e di stand alla Fiera di Milano. Produrranno manifesti per la CGIL, il movimento dei "Partigiani della Pace", l'Associazione delle Donne Italiane e per ditte private. Marchi commerciali o immagini coordinate per Coop, Rinascente, Pirelli sono alcune delle creazioni della cooperativa, all'interno della quale le realizzazioni grafiche erano opera collettiva, senza che questo potesse celare l'evidenza dei diversi stili.

In una foto Rossi è seduto davanti ad un manifesto che ritroviamo poi su un libro dedicato all'opera di Albe Steiner e degli artisti con cui collaborò. (cfr. Albe Steiner, *Comunicazione visiva*, Fratelli Alinari, Milano 1977).

Oltre ad insegnare disegno nella scuola media interna del Convitto, si occupa di progettazione grafica servendosi della fotografia, osservando i giochi di luce e ombra "disegnati" dall'interazione tra natura e oggetti inanimati. Comincia così quell'attività didattica che, ricca di contenuti umani e morali lo porterà in seguito alla direzione del [Villaggio Sandro Cagnola](#).

Nel 1950-51 viene allestita nei locali del Palazzo dell'Arte di Milano, la prima mostra d'arte organizzata dal Sindacato regionale artisti pittori e scultori, in cui vengono esposti alcuni pannelli di grafica prodotti dalla scuola. Fanno parte della mostra un disegno di Rossi raffigurante il volto di un operaio e il quadro *Solidarietà operaia*, che rappresenta un operaio morto sul lavoro, oltre ad opere di altri artisti contemporanei come Cavicchioni, Orsellini, Fumagalli, Borgonzoni, Tettamanti, Brizzi, Motti, Mucchi, Guttuso, Campigli, Cassinari, De Grada, Treccani, Birolli, Migneco, D'Accardi, Breveglieri, Bortolotti, Scalvini.

PITTORE

Appena dopo il conflitto mondiale Rossi mostra una iniziale, chiara adesione alla corrente estetica allora diffusa negli ambienti della sinistra politica: il *realismo sociale*, per poi allontanarsene per penetrare maggiormente il vero significato di realismo e sviluppare una visione del mondo estremamente personale e libera da costrizioni di partito.

Vengono istituiti in quegli anni diversi Premi ai quali partecipa in più occasioni e che hanno il pregio di non subire pressioni esterne. La particolarità di questi concorsi si ritrova nella giuria, spesso costituita da gente del popolo, e nelle tematiche, riguardanti questioni sociali: il mondo dei lavoratori, la lotta del popolo, la pace. Il tema dei lavoratori è una forte presenza nella sua produzione artistica di questo periodo: egli ne analizza a fondo le condizioni sino a trasformare gli attrezzi da lavoro in nature morte dense di significato.

Diverse sono inoltre le corrispondenze tra fotografie da lui scattate in luoghi particolarmente significativi e disegni realizzati in un secondo tempo con taglio fotografico. Nel 1958 Rossi compie un viaggio in Israele, a scopo didattico, e partecipa ad un seminario della *Fédération internationale des communautés d'Enfants*, organismo dell'UNESCO. Torna con moltissimi appunti e parecchi disegni e foto, soprattutto di ragazzi del luogo.

Nel 1960 Rossi prende in affitto uno studio a Milano, dove intende spostarsi durante alcuni fine settimana per dipingere in tranquillità.

Nello stesso anno le sue condizioni di salute peggiorano e viene ricoverato in un istituto di cura, l'Istituto Santa Corona a Pietra Ligure, dove però non rimane inattivo e riesce ad organizzare iniziative per i pazienti più giovani dell'ospedale; si dedica soprattutto ad insegnare le tecniche teatrali e a realizzare con i ragazzi veri e propri spettacoli. Il teatro ha una funzione artistica e in una certa misura terapeutica: serve a esprimere e a sdrammatizzare gli stati d'animo. Diverse opere di quel periodo rappresentano i ragazzi ricoverati. Questo è il periodo in cui avviene un cambiamento stilistico nel suo lavoro: il segno è più fluido, la pennellata più libera. Dipinge molto durante i mesi che trascorre all'Istituto S. Corona, ritrova le condizioni per dedicarsi interamente alla pittura (cui aveva rinunciato dirigendo il Villaggio), pensare alla pittura e finalmente tradurre in opere le idee alle quali teoricamente si dedica da tempo.

Oltre alle numerose esposizioni collettive cui Rossi partecipa accanto a nomi importanti del panorama artistico dell'epoca, due sono le mostre personali realizzate: nel 1960 alla Galleria "Piccola Permanente" di Varese e, nel 1962, la mostra postuma alla Galleria "Totti" di Milano. La permanenza al S. Corona ispira diversi quadri, esposti alla "Piccola Permanente" prima, e poi selezionati dai critici per la mostra alla "Totti". Appaiono i paesaggi liguri, gli ulivi e naturalmente i ragazzi ricoverati.

Sergio Rossi ha pure eseguito affreschi sia al Villaggio della Rasa, sia presso la Cooperativa di Biumo Inferiore e Belforte (circolo sociale ricreativo autogestito). Quest'ultimo affresco porta il titolo: "Allegoria della pace e dell'amicizia tra i popoli".

La moglie Rosina racconta in un'intervista: "le strutture del Villaggio sono state affrescate da lui (Sergio) con cicli pittorici e, ovunque il luogo lo permettesse, lasciava un suo segno. Aveva dipinto la fontana, i vasi di coccio sopra le colonne lungo i viali e curava le scenografie degli spettacoli teatrali. Tutta la competenza tecnica e la sua particolare vena artistica erano state messe interamente al servizio dei ragazzi e del Villaggio".

Vivere al Villaggio, dal punto di vista estetico, era molto stimolante: ogni elemento acquistava vitalità espressiva e ciò contribuiva enormemente alla salute interiore dei ragazzi. Altri cinque affreschi sono invece andati distrutti, a causa dell'incuria in cui è stato lasciato il luogo in cui sorgeva il Villaggio, negli anni appena successivi alla chiusura dello stesso, anni in cui l'ex Villaggio è stato saccheggiato e ridotto in macerie: alcuni affreschi sono ormai praticamente irrecuperabili, per esempio "La morsa", "Le quattro stagioni", dipinto sulle pareti del refettorio, e "Allegoria della Vita", su pareti ora crollate.

Per visionare le opere di Sergio Rossi si vada all'[Archivio delle Opere](#)

Altri link:

utenti.romascuola.net/bramarte/realismo/

www.guttuso.com

MOSTRE

MOSTRE PERSONALI

"La Piccola Permanente", Varese - 1960

Nel 1960 è allestita un'esposizione nelle sale della galleria "La Piccola Permanente" di Varese; molti giornali dedicano parole di apprezzamento per le opere esposte, ma soprattutto elogiano l'artista per aver saputo aspettare la propria maturità stilistica, nonché personale, e aver soddisfatto le aspettative di chi, esperto d'arte e conoscendo Rossi come pittore, ha avuto l'occasione di visitare un'originale esposizione.

Renato Guttuso, uno degli amici più vicini, presenta con una lettera la prima personale dell'amico:

Caro Sergio,

di tutto "il parlare invano" che si fa ai nostri giorni, buona parte riguarda la pittura.

Particolarmente vani sono, di solito, i discorsi sui cataloghi delle mostre personali. Scusami perciò la forma epistolare che mi consente un breve colloquio con te, ma svolto davanti a testimoni. Ti dico subito che mi pare che tu abbia fatto bene a rimandare fino a oggi la decisione di esporre il frutto del tuo lavoro. In questi anni, pur potendo lavorare nei ritagli di tempo (assai scarsi) che il tuo apostolato di educatore ti lascia, ti sei maturato, hai eliminato molte tentazioni e contraddizioni, hai contenuto la tua ricerca su temi principali, la cui ispirazione è però legata ad un'unica sorgente di sentimenti.

Anche in te, come in altri artisti, si rivela quel quadro di approfondimento nei confronti della rappresentazione della realtà, che ha permesso al movimento in pittura (volgarmente e impropriamente detto neorealista) di non ristagnare nella sua fase di dichiarazioni polemiche, ma

di procedere e svilupparsi in una ricerca più intensa e più varia.

Io ricordo quel "banco di falegnami" che esponesti a Vado Ligure, e che fu giustamente premiato. Sebbene i tuoi problemi di oggi siano diversi, quell'opera, nella sua apparente secchezza disegnativa, rivela una freschezza di visione e un' immediatezza che potevano fare intuire i tuoi sviluppi attuali. Così i colori volutamente stridenti dei tuoi bambini mascherati hanno ceduto il passo al gioco di luci gentili, che ambientano le figure in un'aurea veritiera e poetica. Io credo che questo sia il tuo mondo più sincero; e non è un caso che il tuo lavoro si svolga sui giovani, per conoscerli, guidarli, aiutarli a farsi uomini.

Mi sembra troppo facile dire che "si sente" questo tuo amore per la gioventù che attui a prezzo di tanti sacrifici; si sente che i tuoi "bambini" non sono occasioni fortuite ed esercitazioni formali, ma materia vivente, facente parte la tua vita, e che tu fai in pittura uno sforzo equivalente a quello che fai nella tua vita di educatore.

In questi tempi di eleganti evasioni, di storture intellettualistiche, di irrazionalismo e snobismo, tu batti la strada del cuore umano, la più amara e la più faticosa ma anche quella che ha davanti a sé la verità e la poesia.

Sono certo che di ciò il pubblico si accorderà e ti accorderà la stima e la fiducia che i tuoi amici (ed io tra essi) ti portano.

Tuo Renato Guttuso

In effetti, parlando di Sergio Rossi, non si può pensare di dividere la vita di educatore da quella di pittore. Certamente egli ha rinunciato, per un periodo di dieci anni, a dedicarsi interamente alla pittura, ma non ha mai smesso di dipingere o disegnare, o insegnare le tecniche pittoriche, o ancora suonare la chitarra, fare teatro; non si è mai allontanato dal mondo dell'arte, consapevole del fatto che tutte le sue precedenti attività sarebbero state necessarie al compito che si era prefissato: aiutare e educare dei ragazzi che avevano perso molto durante gli anni della guerra. Questa esposizione dimostra come il suo stile sia cambiato nel corso degli anni e degli avvenimenti.

"... nel realismo del Rossi, alquanto idealizzato, e reso qua e là quasi impalpabile da certe tonalità e costruzioni che confinano con il surrealismo nelle concezioni umane della sua arte." (Aldo Bruno, *Il pittore Sergio Rossi espone a Varese*, in "Libera Stampa", n. 228, 6 ott. 1960). Un giornalista, in un articolo su "La Prealpina" del 1° ottobre 1960, si chiede se "le prospettive aperte a se stesso dall'artista, prospettive d'arte, si libereranno da quel tanto di sanguigno, da quel grumo di dolore e di materia, che è nella realtà; ci si potrà chiedere, anzi, se non stia già liberandosene in certe compostissime armonie grigie, in certe costruzioni tonali, in certe fantasie libere di ragazzi su quinte rosa e cinerine. [...] v'è un tal soffio di sincerità, di impegno globale, [...] una fedeltà commovente alla realtà." (*Un infaticabile ricercatore della realtà*, in "La Prealpina", 1° ottobre 1960).

Su "Luce!" del 30 settembre 1960, il giornalista G.T. scrive, parafrasando Guttuso, che "Sergio Rossi batte la strada del cuore umano che è senza dubbio la più faticosa se non propriamente amara, e che ha per mete la verità e la poesia." (G.T., *Sergio Rossi, ottimo pittore alla Piccola Permanente*, in "Luce!", 30 set. 1960).

Quindi, come detto, pittore e educatore s'incontrano.

Anche i pareri dei critici d'arte, riguardanti i soggetti scelti e la forza espressiva degli stessi, sono dello stesso tenore: "[...] tutta la sua opera di pittore è poi ispirata ad una poesia che ha in sé una certa balucinante ironia che può indurre ad amare riflessioni. Il Porto ben disegnato e costruito, calmo e tranquillo, fa pensare ad una sosta della fatica umana; il Ragazzo con cilindro ha in sé qualcosa di Toulouse-Lautrec, cioè una specie di ironia amara, drammaticamente umana, come hanno un poco tutte le figure del Rossi". (A.B., *Un'opera ispirata alla poesia*, in "L'ordine nuovo", 1° ott. 1960).

"Tra le bellissime opere esposte ci sono anche dei capolavori intesi dal lato della statica, e del colore. Tutti i motivi, quelli che siano, crogiolati dalla sapienza introspettiva dell'artista, riflettono lo stesso impegno, la stessa scrupolosa cura e la evidenza di quella inequivocabile personalità. [...] egli ha dedicato una serie di studi alla maternità, di cui ha saputo rendere evidenti le deformazioni e il peso pur conservandone tutta la poesia. [...] questo pittore che oramai entra a far parte della famiglia degli artisti varesini." (Aldo Bruno, *Il pittore Sergio Rossi espone a Varese*, in "Libera Stampa", n. 228, 6 ott. 1960)

"Alcuni disegni, fra le sue cose migliori, sono prova di una tenacia infaticabile di ricerca: le sue donne gravide, con il loro peso terreno, i suoi ragazzi colla loro povera nobiltà (da scoprire, intera, e ci vuol molto cuore), i suoi ulivi, le sue cave non sono frutto d'una gratuita e romantica 'illuminazione': questo mantovano è testardo nelle sue indagini come un sezionatore infaticabile (*Sergio Rossi alla Piccola Permanente, Un infaticabile ricercatore della realtà*, in "La Prealpina", 1 ott. 1960).

"Siamo perciò unanimi nel riconoscere a Sergio Rossi la qualità di pittore ottimo." (G.T., Sergio Rossi, *Ottimo pittore alla Piccola Permanente*, cit.).

Galleria "Totti", Milano - 1962

La seconda mostra personale è postuma, e viene presentata alla galleria "Totti" di Milano nel marzo del 1962.

Attualmente i documenti relativi alla mostra sono pochi. Rimangono alcuni articoli e le fotografie di quasi tutti i dipinti esposti, oltre al piccolo catalogo che contiene gli scritti più preziosi: alcuni pensieri dello stesso Rossi e la lettera con cui Renato Guttuso aveva presentato la sua prima personale, con una successiva memoria che volle dedicargli in questa seconda occasione:

A questa lettera, scritta a Sergio Rossi, in occasione della sua mostra personale a Varese, - scrive Guttuso - vorrei aggiungere ora qualche parola.

Da quella sua mostra di Varese, Sergio non ha potuto fare nuovi passi. La lunga e dolorosa malattia e la fatale conclusione hanno fermato le sue ansie, le sue ricerche, il suo sentimento, poco oltre il punto che quella mostra fissava.

A riguardare il suo lavoro, a pensare attraverso quali difficoltà esso si è svolto, durante anni trascorsi nel lavoro di educatore, di organizzatore, d'infermiere, di padre (non solo dei suoi figli veri) lavoro ostacolato da tutti coloro che avrebbero avuto il dovere di aiutarlo, continuamente

assillato da problemi finanziari e morali, fiaccato dalla malattia, questo suo lavoro assume una nuova luce, un alto significato morale e poetico.

Dei torti e delle tribolazioni Sergio cercava e trovava qua il suo compenso, in questi brevi spazi di tela che gli davano forse altre pene, ma in cui riusciva a liberarsi, a vivere un po' per se stesso, a esprimere un po' della poesia che c'era nel suo cuore.

Questa poesia si ritrova nei suoi quadri, vi si ritrovano i bambini che egli ha amato, gli alberi, gli oggetti, gli orizzonti. Questa sua opera si fonda con tutta la sua vita di uomo libero, onesto, generoso, altruista, essa è un'alta testimonianza umana e poetica.

Renato Guttuso

Velate, febbraio 1962

Sulle pareti della Galleria "Totti" rivivono, oltre al vigoroso autoritratto, le monumentali gravide, testimonianza delle quattro gravidanze della moglie, accanto alla *Carriola in grigio*, la cui forma e colore ricordano ancora un altro grembo, e alla *Carriola nel cortile*; i ragazzi, un po' più emaciati e sofferenti, quelli dell'istituto in cui è stato in cura verso la fine degli anni '50, la fornace, soggetto che Rossi non abbandona durante tutta la sua produzione pittorica, così come i lavoratori.

Sono molto interessanti anche gli studi, in realtà disegni finiti, non presenti alla mostra, ma importanti per capire l'analisi accurata che Sergio conduceva per ognuno dei soggetti rappresentato più e più volte.

Ciò che più appare evidente è il cambiamento stilistico dell'artista, il quale opera una sorta di liberazione dai contorni che avevano caratterizzato tutto il primo periodo, quello in cui iniziava la vita al Villaggio e il duro recupero dei ragazzi, e si lascia andare a forme scontornate e flessuose, leggere. Sua dote è anche un colore dalle fini modulazioni tonali, specialmente basato su belle note basse e aristocratici grigi, in cui si armonizzavano cromatismi intensi e luminosi. Partito da una visione più sensibile alla realtà, in seguito va maggiormente astraendone, ma senza tuttavia abbandonare la figurazione e piuttosto rendendola sempre più spirituale e sognata, come in taluni paesaggi soprattutto ricchi di atmosfera e d'incanto contemplativo.

"Del suo ultimo periodo sono senz'altro tra le cose migliori i suoi alberi, dipinti col senso dell'aria, della freschezza naturalistica della luce e, insieme, con il senso della vita vegetale. Ma anche le sue marine liguri rivelano il grado di sensibilità e di capacità esecutiva a cui Rossi era arrivato. [...] Rossi è vissuto soprattutto per gli altri, ha dato tutto se stesso ai suoi ragazzi del Villaggio della Rasa. Se la poesia è impulso, generosità, ardore, Rossi era veramente un poeta." (m.d.m. [Mario De Micheli], *Postuma di Sergio Rossi*, in "l'Unità", 30 mar. 1962).

Pensieri di Sergio Rossi (contenuti nel catalogo della mostra alla galleria "Totti")

Realismo è razionalità che evolve i dati istintivi al di sopra delle particolarità e cerca nel rapporto con la storia un sistema di rapporti.

Angoscia, assillo esistenziale che spesso si traduce nella fissità metafisica o nell'invenzione radicale di ritrovare una soluzione in un pensiero che nasce dalla concretezza della vita dell'individuo in una sofferenza cosciente. ...liberarsi dall'oggetto nella sua apparenza fenomenologica. Cercare l'essenza dinamica e luminosa – la metafora pittorica. Occorre vedere e giudicare la realtà e prenderne coscienza o intuizione – la percezione deve diventare conoscenza.

I pensieri che seguono sono stati affiancati ai dipinti presenti alla galleria "Totti" come appaiono in successione:

Pur sapendo come nell'atto creativo nascono determinati valori sento ugualmente la necessità di un orientamento dialettico del mio pensiero.

La mia è una lenta maturazione dopo anni di mortificazioni sul piano creativo.

In questi giorni mi sta guidando istintivamente il bisogno di fare della buona pittura – in essa io trovo l'emozione umana più vera.

Nei miei ultimi lavori (in prevalenza paesaggi con alberi, montagne, mare) tutto il mio faticare era proteso a tradurre liricamente la forza degli alberi, l'energia e i ritmi del movimento dei piani della terra e i suoi valori coloristici. Sono cosciente degli elementi contrastanti contenuti ancora nel mio lavoro. So che ancora dovrò molto faticare, ma ho fiducia nella mia volontà. Speriamo che la salute non mi manchi...

Dal 1950 partecipa alle seguenti mostre

- Nel 1950 vince il 2° premio "Olimpiadi dell'arte" all'Arengario di Milano;
- Nel 1951 è segnalato alla prima Mostra nazionale d'arte marinara della Galleria d'arte "La conchiglia", Roma, poi al concorso nazionale sul tema "La Pace".
- Viene anche segnalato alla quarta edizione del "Premio Suzzara", e nel 1952 ottiene il 3° premio alla seconda Mostra nazionale di pittura e scultura: "Premio Vado Ligure".
- Nel biennio 50-51 Sergio Rossi espone in alcune mostre collettive, tra cui la Mostra di artisti contemporanei alla Galleria "Bergamini" di Milano nel gennaio del 1950, pittori e scultori uniti da una comune situazione, ossia "l'essersi ritrovati sulla barricata delle classi popolari che lottano per la loro esistenza e per un domani migliore". Rossi espone insieme con Aldo Brizzi, Alfredo Chighine, Franco Francese, Giansisto Gasparini, Genni, Renato Guttuso, Giuseppe Migneco, Giuseppe Motti, Gabriele Mucchi, Alberto Nobile, Pizzicato, Ramponi, Ampelio Tettamanti, Ernesto Treccani, Renzo Vespignani, Giuseppe Zigaina.
- 1951: Galleria "Cairola", Milano: Mostra collettiva con Attardi, Cagli, Guttuso, Levi, Mafai, Sassu, Treccani, Zigaina.
- Espone alla mostra presso la Camera del Lavoro di Milano tra il 1950 e il 1951.
- 7 - 20 luglio 1951: Mostra "Vita in risaia", Galleria "Bergamini", Milano. Alla mostra di disegni, organizzata dal Sindacato nazionale pittori e scultori, espongono vari artisti, dopo aver trascorso alcuni giorni nelle risaie insieme alle mondine: Aldo Brizzi, Giuseppe Migneco, Giuseppe Motti, Gabriele Mucchi, Alberto Nobile, Ramponi, Ampelio Tettamanti, Ernesto Treccani, Antonio Zancanaro e altri.
- 23 novembre 1951: appare su "l'Unità" un disegno di Sergio Rossi, "Salvataggio", raffigurante una scena dell'alluvione del Polesine dove si era recato e aveva tradotto in segni grafici le sue forti impressioni. ("l'Unità", 23 nov. 1951).

- 1960: Mostra personale alla Galleria “Piccola Permanente”, Varese.
- Rossi esegue affreschi sia al villaggio della Rasa, sia presso edifici di enti diversi (Cooperativa di Biumo e Belforte, Varese).

MOSTRE POSTUME

In seguito alla morte di Sergio Rossi, il 3 giugno 1961, in diverse occasioni amici e collaboratori, ma soprattutto la famiglia, si sono adoperati per organizzare momenti commemorativi ed eventi che ricordassero, nel modo più congeniale alla sua vita, il pittore e l'educatore.

- 1962: mostra personale postuma alla Galleria “Totti”, Milano.
- Nel 1963 alla Galleria “Gian Ferrari” di Milano viene organizzata la mostra “50 artisti per un collega”, per la quale gli artisti milanesi offrono le loro opere che sono messe all'asta. Tra gli artisti Guttuso, Migneco, Morlotti, Sassu, Treccani, Tavernari, Francese e altri.
- Nel 1965 è Biella ad offrire un omaggio a Rossi e a Tettamanti, in una mostra dedicata loro alla Galleria “Mercurio”, organizzata dal grande amico di Sergio, Carlo Morelli. Alla mostra partecipano Guttuso, Del Sante, Lazzarotto, Martinetti, Piana, Spacal, Valentini, Venturi, con un discorso di apertura di Carlo Morelli.
- Sempre a Biella nel 1966, alla Galleria “Accademia d'arte”, un'esposizione personale postuma mette in mostra venti opere di Sergio Rossi, con una riflessione-presentazione di Carlo Morelli.
- 1969: in concomitanza con la mostra postuma di Sergio Rossi alla Camera del lavoro di Varese, viene posata una formella ideata da Renato Guttuso, con dedica di Giovanni Pirelli.
- 1973: è allestita una mostra del pittore Sergio Rossi alla Festa dell'Unità di Varese.
- Una scheda sul pittore Sergio Rossi è inserita nell'*Enciclopedia Universale dell'Arte Moderna*, IDAF - Istituto per la diffusione delle Arti figurative, Milano 1969, vol.7, pag. 2394.

EDUCATORE

1952 - 1961

Dal 1952 al 1961 Sergio Rossi dirige con la moglie Rosina il **Villaggio scuola Sandro Cagnola** alla Rasa di Varese.

La storia del Villaggio ha inizio nel 1947 quando, per iniziativa del vicesindaco comunista di Milano, Piero Montagnani, il Comitato milanese per l'Infanzia organizza un campeggio nel parco della Villa "Cagnola" della Rasa di Varese, donata nel 1938 al comune di Milano dal professor Amedeo Cagnola affinché fosse utilizzata a scopi umanitari. Nell'estate del 1947, il giovane regista Dino Risi gira sul posto un [film documentario](#) allo scopo di raccogliere fondi per il Comitato per l'infanzia.

Nel 1948 il Comitato per l'Infanzia decide di dar vita ad una comunità stabile di ragazzi. Le tende da campeggio vengono sostituite con delle baracche in legno e un primo nucleo di ragazzi, orfani di guerra o sbandati, si trasferisce in modo definitivo alla Rasa. La prima direttrice del Villaggio è Elena Dreher, già partigiana a Milano nelle file del Partito d'azione. Decorata con la medaglia d'oro per le sue attività antifasciste, era stata eletta nel 1945 assessore all'Assistenza e beneficenza del capoluogo lombardo (una delle prime donne ad aver occupato un incarico pubblico dopo la liberazione).

Nel 1950 la Centrale sanitaria svizzera (organismo umanitario vicino al Partito comunista, sorto nel 1936 e operante nell'ambito della solidarietà antifascista internazionale, attivo in particolare nelle aree di conflitto) dona al Comitato milanese per l'Infanzia due costruzioni in muratura, disegnate dall'architetto svizzero Hans Fischli, già progettista del Villaggio "Pestalozzi" di Trogen. Le nuove strutture sono ideate considerando le tre dimensioni dell'individuo, del gruppo e della comunità, in uno stile modernista, ben inserito nell'ambiente e funzionale alla vita sociale e alle attività didattiche. Anche gli arredi interni, progettati dallo stesso Fischli, rispondono a queste esigenze. All'inaugurazione è presente una delegazione della CSS, tra cui Rosina Lama che ne diventerà presto condirettrice insieme al marito Sergio Rossi, chiamato nel 1952 a dirigere il Villaggio da Emilio Küng, responsabile in Ticino della Centrale sanitaria svizzera.

La popolazione del Villaggio è eterogenea. Ci sono orfani di partigiani e deportati politici, ragazzi inviati dai tribunali dei minorenni, altri con gravi disturbi del comportamento segnalati dai centri medico psicologici. Alcuni genitori scelgono di inviare i loro figli alla Rasa perché istituto non confessionale, laico e democratico, per esempio alcuni membri della comunità valdese di Torre Pellice, oltre ad alcuni intellettuali e uomini politici che ne condividono le scelte pedagogiche. Questi ragazzi, che non hanno problemi particolari, contribuiscono all'andamento positivo dell'esperienza.

Dalla CGIL sono inviati alla Rasa bambini provenienti da famiglie in difficoltà, vittime innocenti del clima di restaurazione e di attacco alla classe operaia e alla Resistenza, che in quegli anni era particolarmente pesante. Con gli orfani dei contadini uccisi nelle occupazioni delle terre in Calabria, dei contadini in lotta assassinati dalla mafia siciliana, ci sono figli e fratelli degli uccisi dal

bandito Giuliano a Portella delle Ginestre, dei comunisti in carcere per i fatti del Monte Amiata dopo l'attentato a Togliatti, dei partigiani arrestati o fuggiti all'estero, e più tardi dei lavoratori uccisi dalla polizia nelle piazze d'Italia.

Rosina e Sergio Rossi credono in un'educazione diversa da quella assistenziale e tradizionale, unicamente basata su una disciplina senza umanità. Infatti Rossi scrive: "...Oggi l'educazione dei nostri ragazzi deve essere svincolata da questi pregiudizi della tradizione, da tali empiriche forme di allevamento e, anziché poggiare su idee astratte, deve piuttosto fare leva sullo stimolo dell'emulazione, e della solidarietà."

Durante la direzione di Elena Dreher il Villaggio è organizzato come una piccola città, sul modello di altre comunità simili nate nel dopoguerra in altri Paesi d'Europa. I ragazzi hanno un'Assemblea e stabiliscono i principi fondamentali che tutelano gli interessi della comunità. Su "L'Ordine nuovo" del 30 aprile 1949 si legge: "Il Villaggio Verso la vita ha la sua Costituzione. Nel pomeriggio del 25 aprile scorso al villaggio Verso la vita di La Rasa, i ragazzi ospitati hanno eletto i componenti del loro Parlamento ed il Presidente della loro comunità. Le elezioni sono avvenute con una grande serietà e lealtà da parte dei piccoli cittadini." (*Il villaggio 'Verso la vita' ha la sua Costituzione*, in "L'Ordine nuovo", 30 apr. 1949).

Dopo l'arrivo di Sergio e Rosina Rossi, la prima Costituzione (del 1949) viene sostituita dallo [Statuto del Villaggio](#), più aderente alla realtà concreta e alle esigenze dei ragazzi. Forti dell'esperienza vissuta nei Convitti scuola della Rinascita, Sergio e Rosina Rossi elaborano una ricerca educativa in cui, accanto alle materie scolastiche, ha grande importanza la creatività attraverso il disegno, la pittura, la musica e il teatro. Oltre alle molte attività si realizzano con i ragazzi diversi numeri del giornale "Verso la vita". La partecipazione attiva dei ragazzi all'organizzazione e alla gestione del Villaggio è notevolmente innovativa in campo pedagogico.

Viene creata una struttura organizzata sul modello di quella dei Convitti scuola della Rinascita, con un comitato direttivo, un'assemblea, gruppi e commissioni di lavoro. Nasce una scuola intesa non solo come apprendimento di nozioni, ma anche come formazione al lavoro, preparazione culturale, impegno quotidiano in tutte le attività del Villaggio.

IL VILLAGGIO-SCUOLA "SANDRO CAGNOLA"

In quegli anni al Villaggio funzionano una fattoria e due laboratori: uno di falegnameria e uno di meccanica. Inoltre Rossi porta al Villaggio la sua esperienza di grafico, insegnando ai ragazzi a progettare e realizzare biglietti di auguri, inviti a feste, manifesti, e il giornale dal titolo ["Verso la vita"](#), che da allora documenterà tutto ciò che avviene al Villaggio e servirà da comunicazione con l'esterno.

Musica, canto, lettura, teatro, cinema, ricerche naturalistiche fanno parte delle attività del Villaggio, tanto che i ragazzi ottengono un riconoscimento importante al Festival del teatro popolare di Napoli, con uno spettacolo di mimo. Saranno premiati nel 1954 con la "maschera d'oro" da Eduardo de Filippo e Gillo Pontecorvo. Gli spettacoli sono rappresentati in molte occasioni e in diverse città: Zurigo, Milano, Reggio Emilia, numerose località della Lombardia.

Proficua e duratura è stata la collaborazione con [Gianni e Cosetta Colla](#), marionettisti di Milano. Con loro Sergio e Rosina Rossi realizzano uno spettacolo (*Tuba Nera*) nel quale interagiscono marionette e ragazzi del gruppo dei mimi, con sottofondo di musiche classiche.

Anche lo sport è molto importante, soprattutto per quel che riguarda l'autostima di ragazzi che sono convinti di non poter eccellere in nessuna disciplina. Un'attività sportiva fatta di sforzi e regolarità insegna ai ragazzi che si può ottenere più di quanto si pensi sia nelle proprie capacità.

Aspetto fondamentale dell'educazione così intesa è che i ragazzi diventano consapevoli di avere dei diritti, oltre che dei doveri, e capiscono di poter avanzare delle giuste aspettative per migliorare l'ambiente e l'apprendimento di ciò che servirà loro in futuro.

L'arricchimento culturale è rafforzato anche dalle origini sociali dei bambini e degli adulti, provenienti da tutta Italia e da ambienti diversi: un'originale esperienza *d'integrazione e interazione*. Sergio Rossi in prima persona investe nelle attività creative con i ragazzi tutto il suo entusiasmo e le sue competenze, la sua abilità di artista: realizza molte opere per il Villaggio stesso e per il suo abbellimento, così che tutti gli ambienti interni ed esterni sono resi esteticamente piacevoli, in un ambiente armonico, e i ragazzi sono stimolati continuamente: la loro giornata è rasserenata dalla vita che queste produzioni artistiche sprigionano. Belli gli affreschi all'interno del Villaggio, come "Allegoria della vita" sulle pareti della sala delle riunioni e "Le quattro stagioni" su quelle del ristorante.

L'attività di direttore del Villaggio, dal 1952 al 1961, non permette a Sergio Rossi di dedicare molto tempo alla pittura. Esegue quindi molti disegni e veloci schizzi di tutto ciò che lo circonda: la sua famiglia, i ragazzi, i lavoratori, la natura circostante; anche la fornace cattura la sua attenzione. Continua, nonostante il poco tempo a disposizione, a dipingere con la tecnica della pittura a olio: quadri dai temi semplici, ma dai contenuti emotivamente forti e tecnicamente sempre più consapevoli.

Economicamente il Villaggio è aiutato innanzitutto dal Comitato milanese per l'Infanzia. La corista Tita Fusco, moglie di Piero Montagnani, per raccogliere fondi crea l'*Associazione Amici del Villaggio "Verso la vita"*, che comprende alcuni coristi del Teatro alla Scala di Milano.

Il lavoro educativo è sostenuto dalla solidarietà esterna. Sono molti gli aiuti individuali, pur modesti ma ricchi di significato. Il sindacato dei tipografi offre una macchina tipografica che viene utilizzata per la stampa del giornale del Villaggio, gli operai della Geloso (fabbrica di elettrodomestici) donano uno dei primi televisori prodotti in Italia, mentre la casa editrice Feltrinelli e la Libreria Internazionale di Milano forniscono i libri necessari alla biblioteca interna e alla scuola. Molti altri aiuti vengono dalle Cooperative emiliane e dai loro camion di viveri, dai pittori e dai loro quadri; il Villaggio può contare anche su una piccola fattoria e due laboratori di produzione.

Inoltre Rosina e Sergio Rossi chiedono e ottengono la collaborazione gratuita di un gruppo di insegnanti democratici di Varese, valido aiuto non solo sul piano didattico, ma anche su quello dei rapporti con l'esterno: tra questi l'ex partigiana Edmea Bassani, Matilde Clerici, Barbara Matteozzi Coggiola, Gian Maria Girelli.

Dal 1956, con la regolare autorizzazione, si attivano nella nuova sede scolastica il secondo ciclo elementare e i corsi di avviamento industriale (falegnameria, meccanica, tipografia): lo sforzo maggiore è rivolto alle diverse attività scolastiche e all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. L'impegno verso la scuola diviene più attento e sistematico. Un ruolo importante hanno i maestri di falegnameria, Ruggero Batteon prima e Arturo Guenzi poi (quest'ultimo un abile operaio specializzato, licenziato dalla SIAI-Marchetti per rappresaglia politica) e i maestri di meccanica Aldo Dusi e Tristano Riccò Panciroli (detto Gianni), perito meccanico giunto da Reggio Emilia, che assume la direzione del Villaggio dopo la scomparsa di Sergio Rossi. Orlando Mazzola è per diversi anni l'economista del Villaggio.

Tra le persone esterne che manifestarono grande disponibilità verso il Villaggio, vi è in particolare il prof. Luigi Ambrosoli, allora preside della Scuola tecnica industriale statale "A. Righi" di Varese (con annessa la Scuola di Avviamento industriale), che insieme con un gruppo di insegnanti offre il proprio sostegno.

Alcuni collaboratori del Villaggio hanno poi ricoperto, negli anni successivi, incarichi di prestigio: il giornalista Sauro Borelli, apprezzato critico cinematografico, Gianni Riccò Panciroli, consigliere delegato del Consorzio cooperative produzione e lavoro di Reggio Emilia; Romano Punginelli, assessore alla regione Emilia Romagna, Tommaso Petrillo, direttore didattico ad Arcisate, Leandro Papi e Antonio Masi. Altri qualificati educatori sono stati i francesi Guy e Michelle Beaucoudray, gli emiliani Paola e Clemo Brunetti, Vittorio Trentin di Carpi, Giovanni Ballarini di Bagnocavallo, Angelo Castiglioni di Trapani, Gilda Fanfani di Firenze, Quarto Zoffoli di Ravenna, ed altri.

Al Villaggio s'impara la storia dell'antifascismo dalla voce di Teresa Noce, dirigente sindacale, si ripercorrono le lotte degli operai insieme a loro, si studia la guerra di Liberazione con i partigiani: gli insegnanti sono uomini di cultura, di scienza, artigiani e contadini. In visita alla Rasa si reca anche il segretario generale della CGIL, Giuseppe di Vittorio. S'intrattiene con i ragazzi il comandante partigiano Fulvio De Salvo, che descrive ai ragazzi come i partigiani dell'Ossola avessero impedito ai tedeschi di distruggere la galleria del Sempione.

Preziose occasioni di crescita e apprendimento sono le gite culturali. Gruppi di ragazzi, invitate da varie organizzazioni di lavoratori o di ex partigiani, hanno la possibilità di visitare alcune località italiane. Più volte vengono organizzati viaggi a Campegine (in provincia di Reggio Emilia) per incontrare Alcide Cervi e ascoltare a viva voce la storia dei suoi sette figli. Inoltre i giovani cittadini hanno modo di assistere ad alcuni spettacoli in prestigiosi teatri milanesi, ad esempio al Piccolo Teatro (i cui biglietti sono offerti dal sindacato dei tramvieri); piccoli gruppi hanno perfino la possibilità di ammirare gli spettacoli alla Scala di Milano, grazie ai posti messi a disposizione dai coristi del teatro stesso.

Gli scambi sono aperti e continui anche con altre istituzioni laiche italiane e con movimenti progressisti esteri: fra gli altri con la *Fédération internationale des communautés d'enfants* (FICE), organismo dell'UNESCO, di cui il Villaggio è membro fin dalla sua nascita. Il Villaggio "Cagnola" mantiene collaborazioni regolari con altri istituti pedagogicamente innovativi, come il CEIS (Centro educativo italo-svizzero) di Rimini, creato e diretto da Margherita Zoebeli, e l'Istituto "Carlo Pedroni" di Crespeglio, diretto da Adelina Guadagnucci, la Scuola città "Pestalozzi" di Firenze,

fondata e diretta dal prof. Ernesto Codignola: istituti aperti anch'essi con intenti laici e, soprattutto il primo, con aiuti svizzeri.

PERSONALITÀ, AMICI E COLLABORATORI DEL VILLAGGIO

La collaborazione esterna è molto importante per il Villaggio e allo stesso modo lo sono le visite, seppur occasionali, di alcuni amici artisti come Guttuso, grande sostenitore di Rossi, oltre ai pittori Treccani, Francese, Omiccioli, Morelli, Luisa Zanetti, Venturi, il vicedirettore del Piccolo Teatro di Milano, Virginio Puecher, Gianni e Cosetta Colla, noti burattinai, Otello Sarzi, anch'egli burattinaio, e Rina Bonazzola, pianista, che organizzava anche il coro al Villaggio. Inoltre tra gli scrittori amici del "Sandro Cagnola" vanno annoverati Giovanni Pirelli (curatore insieme a Piero Malvezzi di *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*) e Gianni Rodari, direttore e poi collaboratore del settimanale per ragazzi "Pioniere", letto regolarmente dai giovani cittadini del Villaggio. Rodari si reca in visita più volte alla Rasa, dona i suoi libri e s'intrattiene con i ragazzi leggendo racconti e filastrocche.

Molti furono anche gli specialisti che collaborarono con il Villaggio e che instaurarono un forte legame con Rosina e Sergio Rossi: Ada Marchesini Gobetti (direttrice della rivista "Educazione Democratica"), Dina Bertoni Jovine (della rivista "Riforma della Scuola"), Mariolina Berrini (del Servizio medico psicologico, Milano), Marcella Balconi (del Servizio medico psicologico, Novara), Lia e Momo Finzi Federici (del Convitto Rinascita "Francesco Biancotto", Venezia).

Mario Silvani, amico e collaboratore di Rossi, ricorda alcuni momenti passati con lui al Villaggio:

- "... E mentre camminavamo per i viali del parco, egli con quell'aria buona e un po' romantica da garibaldino, mi parlava di tante cose, della collettività, di molti dei piccoli ospiti, e, di tutti, conosceva perfettamente la condizione psicologica, ma soprattutto dei progetti, che entusiasmo e precisione della inventiva toglievano dall'apparenza dei sogni per determinarli in una prospettiva concreta."
- "...egli alla amicizia costringeva per la forza stessa di quella fede nell'immenso potere della solidarietà che aveva spinto lui, artista, pittore, a dedicarsi al difficilissimo compito di far diventare adulti e pronti alla più grande collettività sociale dei ragazzi difficili, per i quali la vita era sembrata nemica dei bambini. Rossi conosceva i pedagogisti vecchi e nuovi, era al corrente delle dottrine più moderne, ma quando esponeva le sue idee, non citava mai nessuno. Il nuovo, tutto ciò che teneva vivo l'interesse del Villaggio, che alimentava una attesa gioiosa e vibrante, lo ricercava nell'immenso potenziale creativo che era nei suoi stessi ragazzi; perciò tutto quanto asseriva lo si collegava senza artificio, idealmente ai grandi movimenti del mondo moderno, alle lotte per la liberazione del nostro paese, alle lotte per la democrazia e per il lavoro."
- "...i suoi ragazzi, alla Rasa, dipingevano come noi mai abbiamo visto fare altrove e certe annotazioni nei colori, nel segno, indicavano per mezzo di manifestazioni espressive che la liberazione della personalità era avvenuta e che la stessa personalità andava

perfezionandosi nella autonomia della ricerca, sollecitata dal fervore del lavoro fatto insieme agli altri.”

- “Rossi non aveva tempo per la sosta. Ad una idea, seguiva un’altra idea, ad una invenzione, seguiva un’altra invenzione, era l’educatore artista, che sa che niente nella creazione è definitivo.”

Parlando dei suoi quadri scriveva:

- “Sono cosciente degli elementi contrastanti contenuti ancora nel mio lavoro. So che ancora dovrò molto faticare, ma ho fiducia nella mia volontà. Speriamo che la salute non mi manchi...”. (Avrebbe potuto scrivere le stesse parole per la sua attività di direttore del Villaggio.)
- “Un giorno però seppi che con ardore positivo era ritornato a dipingere perché voleva con questo mezzo cominciare a far conoscere a un numero più vasto di persone quelle verità di cui si era alla fine impossessato, nella esperienza ormai lunga alla Rasa e capii che il racconto di una meravigliosa avventura pedagogica, quella del direttore del Villaggio Sandro Cagnola, si sarebbe aggiunta ad altre famose; del resto ne avevamo già parlato e in maniera precisa. La morte lo portò via, prima di tante speranze.”

(Mario Silvani, *Con Sergio Rossi alla scuola della Rasa*, in “l'Unità”, 27 mar. 1962)

IL GIORNALE “VERSO LA VITA”

1. [coro parlato sulla storia del villaggio](#)
2. [dicembre 1952](#)
3. [gennaio-febbraio 1958](#)
4. [marzo-aprile 1958](#)
5. [ottobre 1958 - il decennale del villaggio](#)

www.resistenza.org

sito dell’Istituto Pedagogico della Resistenza, con documenti sulla storia dei Convitti Rinascita

www.rinascita-livi.it

sito della Scuola nata dai Convitti Rinascita

spazioinwind.libero.it/rinascitaperil2000/

sito della Scuola nata dai Convitti Rinascita

www.ceis.rn.it

Sito del Centro educativo italo-svizzero di Rimini

www.marcellabalconi.altervista.org

Sito dedicato a Marcella Balconi, psichiatra infantile, collaboratrice e amica del Villaggio.

www.css-romande.ch

sito della Centrale sanitaria svizzera

www.teatrocolla.org

sito del teatro di Gianni e Cosetta Colla

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE SUL “VILLAGGIO CAGNOLA”

Rosina Rossi, “Un’efficace esperimento pedagogico ispirato ai Convitti della Rinascita. Il Villaggio ‘Sandro Cagnola’ alla Rasa di Varese”, in AA.VV., *A scuola come in fabbrica, l’esperienza dei Convitti scuola della Rinascita*, Vangelista, Milano 1979.

La scuola laica e democratica dei Convitti della Rinascita nell’Italia del dopoguerra e l’esperienza del “Villaggio Cagnola” alla Rasa di Varese (1952 – 1963) nel ricordo e nella ricostruzione storica di una protagonista di quella stagione di ideali e di generosità, Rosina Rossi, a cura di Lia De Pra Cavalleri, in “Il quaderno Montessori”, n. 37, pp. 75-90.

AA.VV., *Diritto allo studio dovere di studiare. Cinquantennale dei Convitti-scuola della rinascita*, Istituto didattico pedagogico della Resistenza, Novara 1994.

Carlo Musso, “Un’esperienza educativa laica e democratica”, in *Educazione laica negli anni cinquanta. Il Villaggio “Sandro Cagnola” alla Rasa di Varese, Atti del convegno di Varese (28 maggio 2005)*, ed. Arterigere, Varese 2010.

Il Villaggio-scuola a Rasa di Varese, di Rosina Rossi – incontro con Grazia Honegger Fresco, in “Gli asini. Educazione e intervento sociale”, a. I, n. 5-6, giu. 2011, pp. 60-70.

STATUTO DEL VILLAGGIO

1. Il Villaggio-Scuola “Sandro Cagnola” è una istituzione educativa e rieducativa a carattere permanente e continuo. Essa accoglie principalmente ragazzi privi di assistenza familiare e sociale adeguata e li prepara, nel quadro dei metodi pedagogici e didattici moderni, alle responsabilità individuali e collettive, mediante una fiduciosa e familiare collaborazione all’opera educativa, nel rispetto dei diritti e doveri della persona, ispirandosi a principi educativi laici e democratici.
2. La vita del Villaggio è fondata sulla fiducia nella solidarietà che è guida, aiuto e collaborazione, da una parte fra educatori e ragazzi, dall’altra fra tutto il mondo dei lavoratori ed il collettivo stesso, nella volontà di progresso nello studio, nel lavoro e nella elevazione della coscienza sociale.
3. La vita del Villaggio è regolata da organi democratici ove ognuno ha i propri compiti e responsabilità. I ragazzi collaborano; gli educatori orientano e dirigono (la direzione è intesa non come sopraffazione autoritaria, ma come collaborazione che la persona più matura offre per le energie ancora in sviluppo). Tutti accettano liberamente e coscientemente una disciplina che è uguale per tutti, necessaria per il miglioramento della vita del Collettivo. Essa è improntata alla massima fraternità nel rispetto reciproco, alle realizzazioni delle decisioni prese, alla coerenza fra parole e fatti. L’emulazione anima ogni

attività individuale e collettiva. Essa è fatta di aiuto scambievole e di amicizia, migliora le qualità e le capacità di ogni ragazzo, educandolo al lavoro in comune, al sano ottimismo e alla fiducia nelle proprie forze.

4. Persegue precisi fini costituzionali nel porre i ragazzi ospitati su un piano di effettiva libertà nel campo dello sviluppo morale, culturale e professionale, formando i futuri Cittadini della Repubblica Italiana.
5. Nel Villaggio ogni insegnamento tende a sviluppare integralmente le attitudini del ragazzo per prepararlo alla vita in tutte le sue forme. L'insegnamento è orientato ad una conoscenza razionale e scientifica della realtà.

DIRITTI E DOVERI

OGNI CITTADINO HA IL DIRITTO:

1. di vivere sereno con l'amicizia e la fiducia di tutti;
2. di essere sempre aiutato e guidato dall'educatore che è il suo primo amico;
3. di ricevere, attraverso la scuola e le attività nel Collettivo, una educazione completa (igienica, sportiva, culturale, professionale, artistica e sociale), che lo porti liberamente a scoprire e a sviluppare tutte le sue capacità e che susciti in lui dei sentimenti e delle forze che lo onorano;
4. di essere guidato sempre alla ricerca e conquista della verità;
5. di partecipare attivamente alla costituzione delle norme che regolano la vita della collettività;
6. di esprimere liberamente e lealmente le proprie opinioni, portando nel collettivo il proprio contributo di critica e di iniziativa;
7. di eleggere i propri rappresentanti e di essere eletto.

OGNI CITTADINO HA IL DOVERE:

1. di sempre progredire nello studio e nel lavoro;
2. di conoscere ed onorare le grandi tradizioni del popolo italiano nella lotta per la Libertà, l'Unità, l'Indipendenza Nazionale, il Progresso Sociale; la vita dei grandi Pionieri della scienza, dell'arte, della tecnica e dei grandi esploratori, scopritori di terre e di civiltà;
3. di rendersi utile al proprio collettivo:
 1. avendo fiducia nelle proprie forze;
 2. aiutando il compagno meno capace a migliorarsi;

3. assolvendo, secondo le proprie capacità, agli incarichi di importanza sociale;
4. rispettando le decisioni prese;
5. conquistando meriti al proprio gruppo nell'emulazione, con spirito di iniziativa;
4. di mantenere pulita e ordinata la propria casa e la propria persona;
5. di essere sempre con tutti sincero e leale, improntando i propri rapporti al massimo rispetto e cortesia;
6. di far trionfare ovunque e sempre la verità e la giustizia;
7. di rispettare le opinioni altrui;
8. di amare e rispettare la natura e tutto ciò che l'uomo ha creato per il benessere della società;
9. di amare la famiglia;
10. di essere amico di tutti i ragazzi del mondo;
11. di essere amico di tutti i lavoratori e solidale con tutto il mondo del lavoro;

PAROLA D'ORDINE DEL COLLETTIVO:

“verso la vita nella solidarietà”

MOTTO:

“sempre avanti”

MOTTO DEI GRUPPI:

Garibaldi: *“per la libertà”*

Leonardo: *“per la scienza”*

Bianchi: *“per il collettivo”*

Levato: *“per il lavoro”*

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Dall'Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Art. 4

La Repubblica riconosce tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Dall'Art. 21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione.

Dall'Art. 31

Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

Dall'Art. 34

La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita.

I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

Dall'Art. 35

La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori.

Dall'Art. 36

Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro ed in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

Dall'Art. 37

La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

RICONOSCIMENTI, CONVEGNI E PUBBLICAZIONI

Nel 1961 l'Unione Italiana Sport Popolare organizza una gara podistica regionale per la disputa della Coppa "Caduti Partigiani Malnatesi" e della Coppa "Partigiano Sergio Rossi".

Nel 1969 la Camera del Lavoro di Varese dedica il suo centro culturale a Sergio Rossi: in quest'occasione Guttuso crea, alla memoria dell'amico e compagno, una formella in ceramica policroma, mentre Giovanni Pirelli scrive il testo che la accompagna.

*"Abbiamo deciso
Che il nostro Centro Culturale
Porti il nome di Sergio Rossi,
partigiano, pittore, direttore
del villaggio dei ragazzi alla Rasa.
Da Lui abbiamo meglio appreso
che il socialismo esige la sconfitta
di tutto ciò che è vecchio,
anche in ognuno di noi,
che non basta
combattività, pazienza, amore, ira,
occorre pure
assidua conoscenza
e creatività gioiosa"*

Per l'occasione è allestita una mostra dei quadri del pittore scomparso.

Nel 1973, all'interno del Festival dell'Unità a Varese, è organizzata un'altra mostra dei dipinti di Sergio Rossi.

Il 17 aprile del 1977 i funzionari del Partito comunista di Varese dedicano una targa d'argento alla memoria del compagno Sergio Rossi. Un'importante mostra, dal titolo *A Scuola come in Fabbrica*, è organizzata nel maggio 1980 dall'Istituto didattico-pedagogico della Resistenza di Milano. L'esposizione è itinerante e tocca inizialmente i luoghi in cui i Convitti Rinascita sono sorti, ossia Milano, Venezia, Torino, Genova, Bologna, Roma (dove ha un grande successo di presenze) e infine Varese, dove però incontra l'ostilità del sindaco democristiano il quale ne boicotta l'organizzazione. A Varese la mostra viene quindi allestita in una sala di inferiore visibilità e decurtata di un pannello "scomodo", secondo il Comune; inoltre viene impedita un'esposizione e la diffusione di un volume che completano la mostra.

Nell'ottobre del 1980 è organizzato un incontro degli ex cittadini del Villaggio, durante il quale Rosina Rossi e Alba Dell'Acqua, presidente dell'Istituto didattico-pedagogico della Resistenza, tengono una conferenza dal titolo "Un'esperienza educativa democratica laica negli anni cinquanta".

Intervengono anche gli ex cittadini con le loro testimonianze dirette, che ricevono in omaggio una serigrafia di Sergio Rossi. Inoltre è istituito il fondo per una borsa di studio per una tesi sull'esperienza educativa del Villaggio scuola "Sandro Cagnola" della Rasa. Per l'occasione Marcello Novario dedica una poesia a Sergio Rossi, intitolata "Sergio Rossi verso la vita", e Amedeo Bianchi dedica una poesia a Sergio Rossi intitolata "A Sergio Rossi anni dopo".

Nel giugno 1981 la Federazione provinciale delle Cooperative di Reggio Emilia e il Consorzio cooperative di produzione e lavoro decidono di intitolare la casa di vacanze, che il Movimento cooperativo reggiano possiede a Extre-Pieraz di Brusson, in Val d'Aosta, "alla memoria di SERGIO ROSSI pittore ed educatore, indimenticabile animatore di quel villaggio Cagnola che negli anni cinquanta ha rappresentato un'importante tappa nella storia della esperienza educativa del nostro paese".

Il discorso commemorativo è pronunciato da Carlo Pagliarini, amico del Villaggio e di Sergio Rossi, dirigente dell'ARCI-ragazzi e già presidente dell'Associazione Pionieri d'Italia dal 1950 al 1960. Nel 1987 sono indette in tutta la Svizzera manifestazioni varie per il cinquantesimo della fondazione della Centrale sanitaria svizzera, e la Sezione ticinese allestisce una mostra comprendente in parte la documentazione sull'attività della CSS e in modo particolare sul Villaggio "Verso la vita", preparata da Sonia Rossi e Carlo Musso.

Il 28 maggio 2005 si tiene a Varese il Convegno "Una esperienza educativa democratica e laica negli anni cinquanta: il Villaggio scuola Sandro Cagnola alla Rasa di Varese", organizzato dalla famiglia Rossi in collaborazione con l'ANPI provinciale di Varese, l'Istituto Storico "Luigi Ambrosoli", l'Associazione culturale "Elvira Berrini Pajetta" e il Comitato Ex cittadini del Villaggio scuola della Rasa.

Tra i molti contributi di Sergio Rossi, insieme con pubblicazioni e interventi dedicati al Villaggio "Cagnola", ricordiamo:

7 MAGGIO 1955

Discorso di Sergio Rossi in occasione del convegno organizzato dal Comune di Reggio Emilia su "I valori della Resistenza".

14 - 15 MAGGIO 1955

Relazione di Sergio Rossi al convegno "Sul rinnovamento della scuola italiana", presso l'Istituto Gramsci di Roma.

GENNAIO - APRILE 1956

Pubblicazione del volume *Vallone del Purgatorio*, a cura di Dina Rinaldi, Feltrinelli, Milano 1956 (con testimonianze di ragazzi del Villaggio "Sandro Cagnola").

28 - 30 DICEMBRE 1956

Relazione di Sergio Rossi al Consiglio Nazionale dell'Associazione Pionieri d'Italia (API), Milano.

1958

Conferenza di Sergio Rossi dal titolo “Israele e i giovani”, tenuta all’Università Popolare di Varese dopo il viaggio effettuato nel 1958.

26 - 27 SETTEMBRE 1959

Relazione introduttiva di Sergio Rossi al dibattito presso il Villaggio “Sandro Cagnola”, in occasione del decimo anniversario della fondazione dell’istituto.

INTERVENTI DI ROSINA ROSSI

FEBBRAIO 1979

Rosina Rossi, “Un’efficace esperimento pedagogico ispirato ai Convitti della Rinascita. Il Villaggio ‘Sandro Cagnola’ alla Rasa di Varese”, pubblicato nel volume *A scuola come in fabbrica, l’esperienza dei Convitti scuola della Rinascita*, Vangelista, Milano 1979, riportato anche su “Verifiche – Mensile dell’Associazione cantonale docenti socialisti”, n. 2, feb. 1979.

11 - 12 OTTOBRE 1980

Convegno degli ex cittadini del Villaggio “Sandro Cagnola” alla Rasa di Varese.

5 DICEMBRE 1987

È inaugurata presso il Liceo di Lugano una mostra allestita per il cinquantesimo della fondazione della Centrale sanitaria svizzera, con diversi pannelli riguardanti la storia del Villaggio “Sandro Cagnola” alla Rasa di Varese.

14 - 16 MAGGIO 1992

Relazione di Rosina Rossi al convegno “Il sapere per la società civile”, all’Università Popolare di Varese.

PRIMAVERA 1993

Pubblicazione dell’articolo *La scuola laica e democratica dei Convitti della Rinascita nell’Italia del dopoguerra e l’esperienza del “Villaggio Cagnola” alla Rasa di Varese (1952 – 1963) nel ricordo e nella ricostruzione storica di una protagonista di quella stagione di ideali e di generosità*, Rosina Rossi, a cura di Lia De Pra Cavalleri, in “Il quaderno Montessori”, n. 37.

SETTEMBRE 1993

Pubblicazione dell’articolo *I Convitti della Rinascita e il Villaggio Sandro Cagnola di Rasa*, in “Verifiche - Periodico di cultura e di politica dell’educazione”, n. 7-8, set. 1993.

1994

Uscita del volume *Diritto allo studio dovere di studiare. Cinquantennale dei Convitti-scuola della rinascita*, Istituto didattico pedagogico della Resistenza, Novara 1994. Il volume contiene il

capitolo, scritto da Rosina Rossi, “Il Villaggio ‘Sandro Cagnola’ della Rasa di Varese” (pp. 77-82), oltre alle testimonianze “Storia di tre cittadini della Rasa” (pp. 107-108) e “Un cittadino speciale della Rasa” (pp. 109-111), sempre curate da Rosina.

2005

Pubblicazione degli atti del Convegno tenutosi a Varese il 28 maggio 2005, *Una esperienza educativa democratica e laica negli anni cinquanta: il Villaggio scuola Sandro Cagnola alla Rasa di Varese*, organizzato dalla famiglia Rossi in collaborazione con l’ ANPI provinciale di Varese, l’Istituto Storico “Luigi Ambrosoli”, l’Associazione culturale Elvira Berrini Pajetta e il Comitato Ex cittadini del Villaggio scuola della Rasa.

DICEMBRE 2010

Pubblicazione del volume *Educazione laica negli anni cinquanta. Il Villaggio “Sandro Cagnola” alla Rasa di Varese*, ed. Arterigere, Varese 2010. Il libro ripropone gli Atti del Convegno di Varese del 28 maggio 2005 e contiene un ampio saggio introduttivo di Carlo Musso, “Un’esperienza educativa laica e democratica”, con note biografiche su Sergio e Rosina Rossi.

AGOSTO 2011

Pubblicazione dell’articolo-intervista *Il Villaggio-scuola a Rasa di Varese*, di Rosina Rossi – incontro con Grazia Honegger Fresco, in “Gli asini. Educazione e intervento sociale”, a. I, n. 5-6, giu. 2011, pp. 60-70.

Altre occasioni in cui è stata rievocata l’esperienza del Villaggio “Sandro Cagnola” sono segnalate nella biografia di [Rosina Rossi](#).

PREMI E RICONOSCIMENTI A SERGIO ROSSI PITTORE

Nel maggio 1950 la sua opera “Mondina” (“... la “mondina”, di sgargiante effetto iconografico, del Rossi ...)” vince il secondo premio alla prima mostra delle *Olimpiadi culturali della gioventù lombarda* allestita a Milano presso l’Arenario, mostra in cui sono premiati i giovani artisti che “...operano sotto gli impulsi degli istinti umani e naturali.” (Vincenzo Costantini, *In liquidazione l’arte estremista*, in “Corriere Lombardo”, 20 maggio 1950). Nel 1951 allestisce con il collega e amico M. Orsellini un grande pannello raffigurante la solidarietà e l’unità operaia nella lotta per il lavoro e la pace; partecipa al concorso nazionale indetto dalle riviste “Rinascita”, diretta da Palmiro Togliatti, e “Vie Nuove”, diretta da Luigi Longo, per disegni e pitture sul tema della pace.

Il 10 aprile viene segnalato per un premio acquisto, dalla Commissione giudicatrice del concorso, alla mostra presso la Galleria d’Arte “La Conchiglia” di Roma. La mostra è poi portata a Milano alla Galleria “Cairola” dal 25 giugno all’8 luglio dello stesso anno. In agosto è segnalato alla quarta edizione del *Premio “Suzzara”*, dedicato al tema *Lavoratori nell’Arte*, con il dipinto “Lavoratore in rosso”, mentre in ottobre partecipa e vince un premio alla prima *Biennale internazionale d’Arte Marinara*, con il dipinto “I barcaiolì”. Questa mostra richiama l’attenzione ancora una volta su una categoria specifica di lavoratori, i lavoratori del mare. L’interesse che riunisce artisti, noti e meno

noti, è in questo caso legata al “fare i conti con la realtà”. Espongono insieme a Rossi: Carrà, De Pisis, Sironi, Vittorini, Poli, Vedova, Schiavi, Pizzetto, Levi, Mafai, Guttuso, Sassu, Pizzinato, Zigaina, Mucchi e altri (Mario de Micheli, *Il lavoro del mare nelle opere di 400 artisti*, in “l'Unità”, 13 ott. 1951).

Infine, nell'agosto del 1952, la sua opera “La morsa” ottiene il terzo premio (*A Treccani e Motti il premio Vado Ligure*, in “l'Unità”, 8 ago. 1952) alla seconda *Mostra nazionale di Pittura e Scultura “Premio Città di Vado Ligure”*, organizzata dalla Casa della Cultura di Vado Ligure in collaborazione con il Sindacato Artisti e il Comune della città.

“Sergio Rossi è un giovanissimo dotato d'una sicura energia figurativa, e la sua ‘Morsa’ è un particolare interessante di un mondo da curare, capire ed esprimere e il cui protagonista, l'operaio, è già una figura importante della nostra pittura” (Luigi Ferrante, *I pescatori di Vado hanno premiato gli artisti*, in “Realismo”, set. 1952).

Di quest'opera parla anche il critico Mario De Micheli:

“E mi ricordo anche la sua gioia allorché gli fu comunicato che aveva vinto un premio al concorso di Vado Ligure. Facevo parte della giuria in quell'occasione, e il suo quadro non l'ho dimenticato: era una natura morta, una morsa da falegname fissata al bancone: un quadro plastico, vigoroso, che s'impose per il suo carattere singolare, per la sua solidità oggettiva. (m.d.m. [Mario De Micheli], *Postuma di Sergio Rossi*, in “l'Unità”, 30 mar.1962).

NOTE

Il materiale presente in questo file PDF è tratto dal Sito di Sergio Rossi e potrebbe non essere aggiornato. Consigliamo di controllare il Sito per sincerarsi di essere in possesso di tutto il materiale nella sua versione più aggiornata.

USO DEL MATERIALE

Per qualunque utilizzazione del materiale presente in questo file PDF che esuli dalla visione privata o da scopi didattici è necessaria l'autorizzazione dei curatori dell'Archivio Sergio Rossi.

CONTATTI

Sito web: www.sergio-rossi.ch

E-mail: info@sergio-rossi.ch